

GABRIELLA BEVILACQUA

ISCRIZIONE INEDITA DAL FORO ROMANO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 105 (1995) 74–76

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

ISCRIZIONE INEDITA DAL FORO ROMANO

Dagli scavi in corso nell'area ai piedi del Campidoglio, in via del Foro Romano, proviene un'iscrizione greca pervenuta in stato estremamente frammentario, della quale si è tuttavia ritenuto di dovere dare notizia, trattandosi di un documento di carattere pubblico.*

Attualmente l'iscrizione è conservata nel magazzino del Portico degli Dei Consenti, nel Foro Romano.¹

Si tratta di tre frammenti di marmo proconnesio, due dei quali si congiungono in senso verticale, rinvenuti, nell'estate 1987, interrati in una fossa di riempimento di età medioevale (nr.inv. 3164).

Le lettere, di ottima fattura, farebbero assegnare l'iscrizione alla prima metà del II sec. d.C.

Frammento a): 30 x 22. Spess.max. 19; frammento b): 20 x 20. Spess. max. 13,5; frammento c): 11 x 11,50. Spess. max. 9,5. Lettere alte cm. 3; spazio interlineare: cm. 2; lettere lunate: C, Ε; apicature. (Tafel XI a, b, c).

frammenti a) e b):

II ν α ω σ α ν τ α ε ρ ἰ δ ι ο ι ς α κ α τ ε σ κ ε ο υ σ ι ν δ ν δ ρ ω ε α υ τ ω ο σ α ν κ α ι	5
--	---

frammento c):

ν α σ
ε φ θ

* Ringrazio la dott.ssa Irene Iacopi della Soprintendenza archeologica di Roma per avermi consentito la pubblicazione dell'epigrafe e le dott.sse Gabriella Maetzke, direttrice dello scavo, e Ida Sciortino che mi hanno offerto l'opportunità di occuparmene.

¹ Si segnala altresì il recentissimo rinvenimento di un frammento pertinente ad un'altra iscrizione greca, avvenuto nel mese di ottobre 1993 in uno strato di riempimento di età medioevale, a pochi metri di distanza dall'iscrizione presentata in questa breve nota. Si tratta di un frammento di marmo proconnesio recante soltanto quattro lettere disposte lungo due righe di scrittura, incise accuratamente. Dal confronto con le epigrafi di carattere pubblico di Roma e, in particolare, con i frammenti epigrafici relativi agli imperatori (cfr. IGUR 43-55), sembrerebbe di poter ascrivere il frammento a questa categoria di iscrizioni. Si propone pertanto, in via del tutto ipotetica, una parziale integrazione (nr.inv. 3740. Misure: 10,5 x 11; spess.max. 16; lettere alte cm. 3; spazio interlineare cm. 2; lettere lunate: C). (Tafel XI e).

 ?---Σεβα]στῶ Ε[ύσεβη ?---
 δημαρχικῆς ἐξουσίας τὸ]ι' ὑπάρτω τὸ ?---

τανκυ
αι

10

I frammenti a) e b) si congiungono alla linea 7. Per quanto riguarda il frammento c), non mi sembra possibile individuare la sua collocazione all'interno del testo, trattandosi di poche lettere.

l. 1: tracce di tratti verticali

l. 2: tracce del tratto verticale di una lettera. Segue $\nu\alpha\hat{\omega}$, un *sigma* lunato, dopo il quale, dato lo spazio, potrebbe forse esserci posto per un *tau*.

l.3: lo spazio prima del *ny* e la rottura della pietra suggerirebbero, a mio parere, l'integrazione con un *alpha*. Si leggerebbe così: -----]αντα ἐρ[---, cui segue la traccia dell'apicatura dello spigolo di una lettera. Si può ipotizzare qualcosa come ἀναστήσ]αντα ἐρ[--, oppure ἐπιτελέσ]αντα ἐρ[---, o, ancora ἀνέστησ]αν τὰ ἐρ[---

l.4: ἰδίους, cui faceva seguito verosimilmente [δαπανήμασιν] o [ἀναλώμασιν].

l. 5: κατεσκε[ύασεν ? oppure κατεσκε[ύασαν: "riparò, restaurò" o "ripararono, restaurarono".

l. 6: ---]ουσιν δ

l. 7: ἀ]νδρῶ[ν ?

l. 8: ----]ε ἀντῶ οσ

l. 9 ----]αν καὶ

l. 10: ---]ταν κυ

l. 11: --]αι

La frammentarietà del testo, pervenutoci, tra l'altro, soltanto relativamente alla parte centrale dell'epigrafe, non consente di individuare, sia pure parzialmente, il suo significato.

Le notevoli dimensioni dei frammenti e alcuni elementi interni alla iscrizione denunciano tuttavia chiaramente un tipo di documento monumentale. La presenza del verbo κατασκευάζω (l. 5) e la formula ἰδίους [δαπανήμασιν] (l. 4) riconducono ad interventi di costruzione o di restauro di natura architettonica, scultorea o decorativa, legati forse ad un tempio (l. 2: $\nu\alpha\hat{\omega}$)² e condotti a spese private (l. 4). In via del tutto ipotetica, tenendo presente soprattutto che non è possibile calcolare lo spazio mancante nella parte iniziale dell'epigrafe, credo si possa supporre che l'iscrizione fosse stata posta da parte della città di origine in onore di un suo cittadino (l. 3 ---]αντα, se si intende come accusativo singolare) che si era reso benemerito per qualche lavoro di tipo edilizio.

In tal caso, si può ipotizzare, sia pure con le dovute incertezze, che, per lo meno nella prima parte dell'epigrafe, il testo potesse essere impostato, più o meno, nel modo seguente:

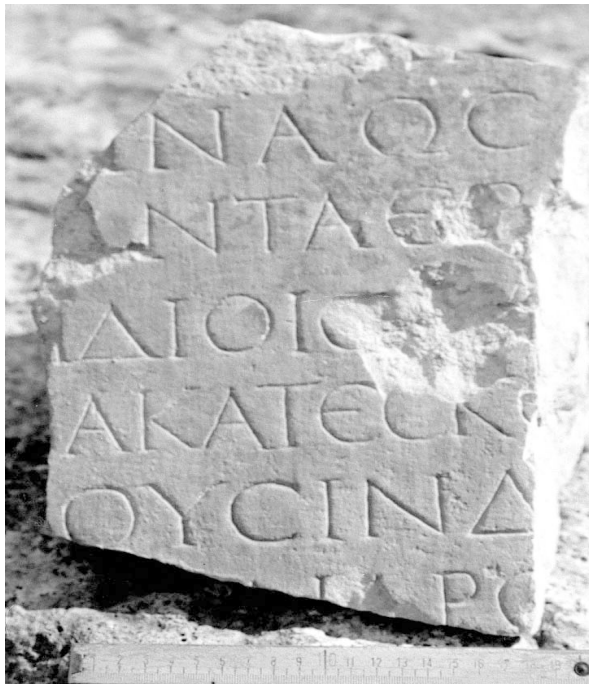
²Per il verbo κατασκευάζω, che si trova notoriamente usato in vari contesti, si vedano le considerazioni di E. Bernand, *Épigraphie grecque et architecture égyptienne à l'époque impériale*, in *Hommages à Lucien Lerat I*, *Annales Littéraires de l'Université de Besançon*, Paris 1984, 85 ss.

[ἡ πόλις τῶν *nomen civitatis exterae* ἐτίμησεν τὸν δεινὸν ἐν τῷ τοῦ *nomen divinitatis*]υ
 ναῶ σ[-----]αντα ἐρ[-----δς] ἰδίῳις [δαπανήμασιν-----]α κατεσκε[ύασεν
 -----]ουσιν δ[-----ἀ]νδρῶ[ν ? καὶ -----]ε αὐτῷ ὅσ[α---

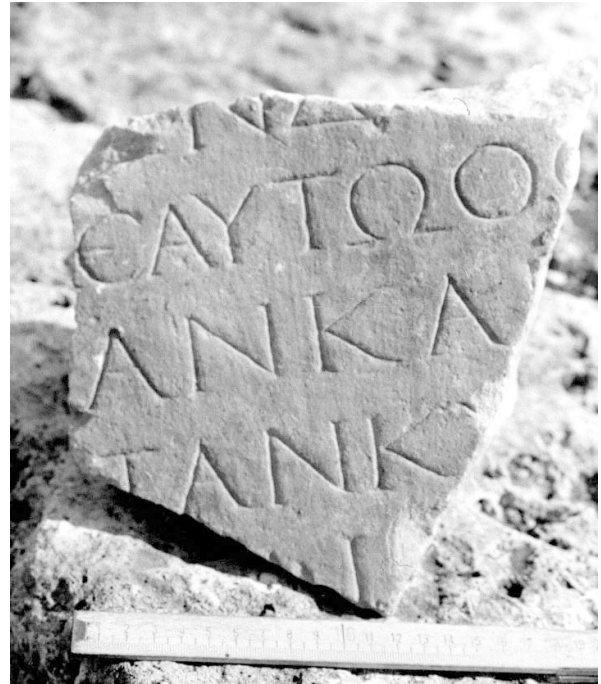
Quali fossero i lavori di costruzione o di restauro non può minimamente supporre: l'iscrizione, come si è detto, non ha un riferimento archeologico diretto e la sua provenienza precisa rimane ignota. Un'altra possibilità di interpretazione potrebbe essere la seguente: la città straniera onora il proprio cittadino che svolge particolari mansioni in un tempio (ll. 2-3: ---]ναῶ σ[---]αντα) e provvede, a proprio spese, al restauro o alla costruzione di elementi relativi al tempio stesso (statue, altari, etc..).

Tra le iscrizioni urbane in cui ricorrono riferimenti a templi o a costruzioni o ad ornamenti di edifici sacri, si veda, ad esempio IGUR 117, 118, 102, 191; in particolare, un frammento rinvenuto presso la via Sacra, vicino l'Arco di Tito (IGUR 75), mostra notevoli affinità con il testo qui presentato. Si tratta di un'epigrafe posta probabilmente da parte di una città greca o asiatica in onore di un cittadino che sembrerebbe essersi preso cura dell'ornamento e del restauro di un ambiente del tempio di Asclepio, tempio che, dato il luogo di ritrovamento dell'epigrafe, non sarebbe da ritenersi, a giudizio di Luigi Moretti; pertinente a Roma, ma alla città straniera medesima (TafeXI d): [---]ἰίω ἡ πόλις? ----]τη δόντ[ι ----]ἐπισκευάσαν[τι τὸ ἱερὸν τ]οῦ Ἄσκληπιο[ῦ, τὰ-----]οντα καὶ τὸν [κόσμον τῆς αὐ?]λῆς ἀξήσα[ντι-----κα]ὶ τὸ[-----

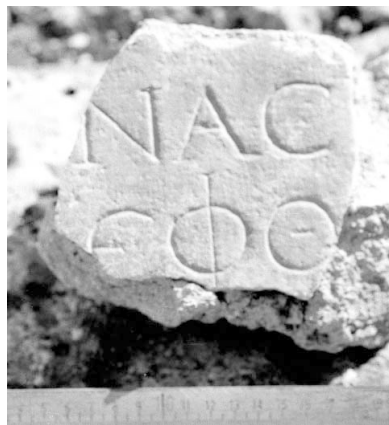
Il confronto tra le due epigrafi mette in risalto la somiglianza nella tipologia del testo prima di tutto, ma anche nel *ductus* e nei caratteri epigrafici (eccetto l'*omega* che, in IGUR 75, è lunato). Sembra piuttosto verosimile che le due iscrizioni siano databili allo stesso periodo.



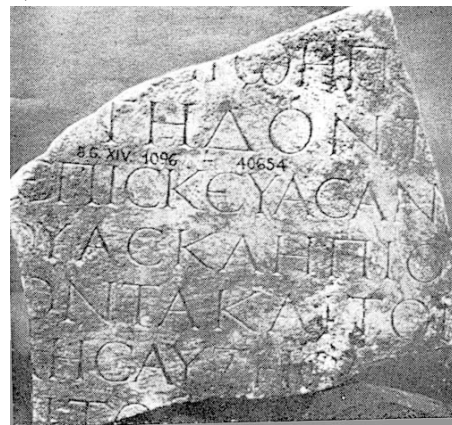
a)



b)



c)



d)



e)

Iscrizioni inedite dal Foro Romano:

a) – c) Inv. nr. 3164,

d) IGUR 75,

e) Inv. nr. 3740